

**COSTANTINOPOLI E I TERREMOTI. 'CROLLI DI SIMBOLI', SUSSULTI DI PAGANESIMO E RISPOSTE 'UFFICIALI' NELLA BIZANZIO GIUSTINIANA**

**CONSTANTINOPLA AND THE EARTHQUAKES. 'COLLAPSE OF SYMBOLS', JOLTS OF PAGANISM AND 'OFFICIAL ANSWERS' IN JUSTINIAN'S BYZANTIUM**

**CONSTANTINOPLA Y LOS TERREMOTOS. "COLAPSOS DE SÍMBOLOS", JADEOS DEL PAGANISMO Y "RESPUESTAS OFICIALES" EN BIZANCIO DE JUSTINIANO**

Sebastiano BUSÀ<sup>1</sup>  
Università di Messina

**SINTESI:** La forte incidenza dei terremoti a Costantinopoli sotto Giustiniano suscita un acceso dibattito sulle cause dei terremoti, in cui si alternano sorprendenti elementi pagani a scetticismi e intransigenti posizioni dottrinali e "ufficiali".

**PAROLE CHIAVE:** Costantinopoli, terremoti, Giustiniano, *Novellae*

**ABSTRACT:** The high incidence of earthquakes in Constantinople under Justinian provokes a heated debate on the causes of earthquakes, in which pagan elements alternate with surprising skepticisms and uncompromising doctrinal and "official" positions.

**KEY-WORDS:** Constantinople, earthquakes, Justinian, *Novellae*

**RESUMEN:** La alta incidencia de sismos en Constantinopla de Justiniano provoca un acalorado debate sobre las causas de los terremotos, donde se enfrentan sorprendentes elementos paganos, escepticismos y inflexibles posiciones doctrinales y "oficiales".

**PALABRAS CLAVE:** Constantinopla, terremotos, Justiniano, *Novellae*

L'intenso e a tratti aspro dibattito attorno al problema delle cause dei terremoti sotto Giustiniano affonda le sue radici nella mera evenemenzialità dei terremoti a Costantinopoli e nell'impero nel periodo giustiniano. Il lungo periodo di regno di Giustiniano (Agosto 527-Novembre 565) vede infatti Costantinopoli e le regioni più rilevanti dell'impero fortemente funestate da sismi, anche particolarmente distruttivi, che, come traspare dalle fonti (storiografiche, ma anche di ambito religioso come i testi liturgici), suscitarono un'impressione particolarmente forte sui sudditi dell'impero e, in particolare, sugli abitanti della capitale. I presagi negativi che, agli occhi dei contemporanei, avevano accompagnato il regno di Giustino il Trace, sembrarono proseguire ed amplificarsi sotto quello del nipote Giustiniano (527-565). Le fonti ricordano (tralasciando il controverso evento del 526/27, che probabilmente, fra l'altro, ricade negli ultimi tempi del regno di Giustino<sup>2</sup>) ben nove (o undici, se si scindono i terremoti del 541/42<sup>3</sup> e del 554/555<sup>4</sup>) eventi sismici a Costantinopoli<sup>5</sup>. È

---

<sup>1</sup> Università di Messina, Dipartimento di Scienze dell'Antichità. Polo Universitario Annunziata, 98168 Messina (Italia). maria.caltabiano@unime.it.

<sup>2</sup> cf. Guidoboni 1989: 694.

<sup>3</sup> cf. Guidoboni 1989: 696.

<sup>4</sup> cf. Guidoboni 1989: 700.

interessante notare come le fonti non rammentino per i tempi precedenti<sup>6</sup> e successivi<sup>7</sup> all'impero giustiniano una frequenza sismica simile.

Le catastrofi sismiche a Costantinopoli, sotto Giustiniano, assumono agli occhi della popolazione un evidente significato di ripetuta disapprovazione divina per l'operato dell'imperatore; esse hanno presso i costantinopolitani e gli altri sudditi dell'impero una funzione 'politica' forte nei confronti di Giustiniano stesso e dei presupposti del suo regno, e questa impressione è dalla precisione con cui le fonti raccontano la distruzione nel corso degli eventi tellurici di numerosi elementi fortemente simbolici nella topografia urbana:

- parti delle mura: 541-42<sup>8</sup>, 554<sup>9</sup>, 557<sup>10</sup>;
- chiese: 541-42<sup>11</sup>, 554<sup>12</sup>, 557<sup>13</sup>;
- terme: 554<sup>14</sup>;
- quartiere regio: 557<sup>15</sup>;
- statue (o parti di esse), monumenti onorifici:
  - lancia che teneva la statua nel foro di Costantino: 541-542<sup>16</sup>, 554<sup>17</sup>;
  - mano destra della statua allo Xerolophos nel 541-542<sup>18</sup>;

<sup>5</sup> 533 (Mal. 478; *Chron. Pasch.* 341), 541/542 (Theoph. 222,25-30; Cedren. 656), 546 (Theoph. 225,5), 548 (Mal. 483; Procop. bell. 7,29,4; Theoph. 226,4; Cedren. 658), 554/55 (Mal. 486 s.; *Anth. Pal.* 9,425-7; Agath. 2,15,1; Theoph. 229,5-14; Cedren. 674; Iohann. Eph. 241), 555 (Theoph. 229,29-230; Cedren. 674-75), Aprile 557 (Mal. 488; Theoph. 231,1 s.), Ottobre 557 (Theoph. 231,13 s.; Cedren. 675,11), Dicembre 557 (Mal. 488 s.; Agath. 5,3,1; Theoph. 231,14-33).

<sup>6</sup> Nell'arco di tempo intercorrente tra la fondazione della nuova capitale ad opera di Costantino (330) e l'avvento di Giustiniano (527) non mancarono, ovviamente, i fenomeni sismici che causarono danni a Costantinopoli<sup>6</sup>: le fonti ne ricordano undici: 361/62 (Anon. V. *Const.* 21), 363 (Amm. 23,1,7), 396 (Marcell. Com. 64,1,32-33), 402 (Synes. *ep.* 61; Oros. 3,3,1-2; Marcell. Com. 67,13-14), 403 (Theodor. *HE* 5,34), 407 (*Chron. Pasch.* 308), 417 (Marcell. Com. 73,15-16; *Chron. Pasch.* 310,7-10), 422 (*Chron. Pasch.* 313), 423 (Marcell. Com. 76,4; *Chron. Pasch.* 313), 442 (Theoph. 96,12), 447 (Marcell. Com. 82,9-19, 82,24-27; Evagr. 1,17; Mal. 363; *Chron. Pasch.* 317; Theoph. 93,5-17), 477 o 487 (Marcell. Com. 92,7-10; Mal. 385; *Chron. Pasch.* 327-28; Theoph. 125,29, 126,5; Leo Gram. 116; Cedren. 618), 526 (Glyk. 266).

<sup>7</sup> Tra il 565 e la fine del millennio vengono registrati 'soltanto' tredici sismi: 568 (Ioh. Ephes. 47), 583 (Theoph. 252,29-31), 611 (*Chron. Pasch.* 383,7-10), 740 (Theoph. 412,6-16; Georg. Mon. 2,744,11-19; Niceph. 59,2-14; *Chron. Brev.* 1, Reichschroniken 2,2,47, 1,15,44), 756 (Theoph. 430,1 s.), 780 o 797 (*Synax. Eccl. Const.* 544,27-31), 790 (Theoph. 464,25-29), 796 (Theoph. 470,5-10), 849 o 851 (ps. Sym. Magist. 673), 862 (Theoph. Cont. 196; ps. Sym. Magist. 677,5-9; Georg. Mon. 2,12; Patr. Const. 2,273,1-5; Genes. 105; Scylitz. 107,51-57; Cedren. 973; Zon. 2,162), 869 (ps. Sym. Magist. 688, Leo Gramm. 470; Phot. *Epist.* 2,70; *Scrip. Orig. Const.* 278 Preger), 945 (Theoph. Cont. 441, 967 (Zon. 2,206), 989 (Leo Diac. 175 s.; Scylitz. 332; Cedren. 2,438). Nel frattempo, è interessante notare anche nello stesso Teofane (che pure è, ovviamente, più vicino agli eventi più tardi) come, di pari passo con la rarefazione delle notazioni sismiche per Costantinopoli, si moltiplichino le annotazioni su terremoti nelle aree mediorientali e in Palestina, in corrispondenza delle incursioni e dell'invasione araba: il terremoto è sempre *ostentum*, segno premonitore, manifestazione fisica della 'negativa disposizione' divina.

<sup>8</sup> Theoph. 222,25-30.

<sup>9</sup> Theoph. 229,5-14; Mal. 486.

<sup>10</sup> Mal. 488 s. e Theoph. 231,14-33 precisano che crollarono interi settori di entrambe le mura di Costantinopoli (quelle vecchie di Costantino e quelle di Teodosio).

<sup>11</sup> Theoph. 222,25-30.

<sup>12</sup> Theoph. 229,5-14; Mal. 486.

<sup>13</sup> Mal. 488 s., Theoph. 231,14-33 (Teofane registra puntualmente i danni alle chiese).

<sup>14</sup> Theoph. 229,5-14; Mal. 486.

<sup>15</sup> Mal. 488 s., Theoph. 231,14-33.

<sup>16</sup> Theoph. 222,25-30.

<sup>17</sup> Theoph. 229,5-14; Mal. 486. Nell'anno successivo, dopo un forte terremoto, si levò un vento impetuoso che gettò a terra la croce che stava affissa sulla porta di Resio: Theoph. 229,29-230.

- colonna nei Secondiani con statua: 557<sup>19</sup>;
- stele di Arcadio: 557<sup>20</sup>;
- stele sullo scudo del Tauro: 557<sup>21</sup>;
- colonna "nella parte sinistra": 557<sup>22</sup>.

I sismi, nella loro accezione negativa di rivelatori della 'cattiva disposizione' della divinità verso i comportamenti del popolo o di chi regge lo Stato, minano alla base i presupposti del potere nella misura in cui radono al suolo o danneggiano i simboli della regalità di Costantinopoli. Della "Nuova Roma" crollano le cinte murarie, che oltre ad avere una fondamentale funzione difensiva rappresentano lo *status* stesso di città e di capitale; cadono i luoghi più rappresentativi della civiltà romano-bizantina: le terme e le chiese, le statue onorifiche e le colonne degli imperatori e dei personaggi che avevano fatto grande la città; cade il quartiere regio, cuore del potere imperiale nella città e legittimazione tangibile del suo essere capitale.

Tra le scosse dei terremoti, insomma, così come crolla la città-capitale nei suoi edifici e monumenti più altamente rappresentativi del suo *status*, edificato nei due secoli precedenti dalle figure degli imperatori "ben accetti a Dio", cade anche la Costantinopoli ideale, quella che si polverizza nei diruti monumenti dei suoi fondatori e accrescitori nel suo ruolo di centro dell'impero e del mondo intero e, in un certo senso, vengono meno i presupposti del presente potere giustiniano. Il crollo della 'Costantinopoli storica' diventa metafora universale della caduta nel presente dell'impero, nella forma in cui era stato governato e ordinato dai predecessori di Giustiniano.

Questa funzione altamente simbolica delle distruzioni sismiche si riscontra, ai suoi massimi livelli, nei crolli della basilica di *Hagia Sophia*. Il gravissimo incendio scoppiato nel corso della rivolta *Nika* del 532 ed i terremoti dell'anno successivo furono il primo grande banco di prova nella capitale per Giustiniano. Sulle ceneri causate dalla confusione e dal disordine, nelle intenzioni di Giustiniano il nuovo ordine urbanistico, più solido e monumentale, doveva essere il lato tangibile del nuovo ordine politico e spirituale, sostenuto da Dio, che dal suo regno si sarebbe proteso nei secoli in avanti. Santa Sofia doveva rinascere, come costruzione ardita e colossale, imponente e stabile, segno tangibile della potenza imperiale sancita dall'approvazione divina, monumento indistruttibile alla riconciliazione tra Cielo e terra nonché del più saldamente ristabilito ordine sociale<sup>23</sup>. L'imponente basilica doveva essere il segno dell'incrollabilità giustiniana<sup>24</sup>, del nuovo favore mostrato da Dio nei confronti dell'imperatore che gli avrebbe assicurato, come a Costantino secondo la nota espressione eusebiana, *lunghe giri di regno*. Proprio per questo la progettazione della nuova basilica fu affidata da Giustiniano ad Antemio di Tralle e Isidoro di Mileto, gli architetti più famosi e capaci del tempo. Ma la costruzione fin troppo ardita ed empirica nelle sue strutture non resse alle scosse che tra 551 e 554 la danneggiarono fortemente, causando il crollo di quella che era stata la meraviglia architettonica della basilica: l'enorme cupola; un nuovo crollo della ricostruita struttura si ebbe con le scosse del 557.

Su tali presupposti ideologici, le polemiche attorno alla solidità della basilica che era venuta meno nel corso degli ultimi terremoti furono particolarmente vivaci e significarono

<sup>18</sup> Theoph. 222,25-30.

<sup>19</sup> Mal. 488 s.; Theoph. 231,14-33.

<sup>20</sup> Theoph. 231,14-33.

<sup>21</sup> Theoph. 231,14-33.

<sup>22</sup> Theoph. 231,14-33. La testimonianza di Marcellinus Comes sui sismi del 447 evidenzia, con chiare implicazioni simboliche, il crollo di alcuni monumenti e la sussistenza di altri, tra cui la colonna teodosiana (Marcell. 447.1-3); cf. Croke 1981: 131 s. e 136 s.

<sup>23</sup> Vercleyen 1988: 166.

<sup>24</sup> Cf. Traina 1989b: 186.

implicitamente una critica forte nei confronti di quell'incrollabile sistema di potere giustiniano di cui *Hagia Sophia* era il dichiarato simbolo: la basilica rappresentava l'opera della cooperazione tra Dio, l'imperatore ed il popolo; se questa crollava, era il segno che il legame si era rotto<sup>25</sup>. I passi evangelici relativi alla morte di Gesù ed al sisma che provoca lo squarcio nel *velo del Tempio* (Mt 27.51-54 = Mr 15.38-39, Lu 23.45) assumono nel nostro caso una forza ideologica devastante, in connessione con i ripetuti crolli della basilica e con le interpretazioni 'popolari' delle loro cause.

In questo contesto, le domande sul perché di tante e tali devastazioni e di tante morti si facevano sempre più insistenti nelle menti dei contemporanei, e a noi sono giunte ampie testimonianze di un dibattito particolarmente acceso sul problema dell'origine dei terremoti, dai tratti spesso sorprendenti: se centralizzazione politica, burocratica, religiosa e culturale e, dunque, cristianizzazione della cultura e della scienza sono le parole d'ordine di Giustiniano, l'"ambiente scientifico" dell'impero mostra, invece, una straordinaria vivacità d'interesse attorno a modelli pagani. Aristotelici-tolemaici-tradizionalisti (Giovanni Lido, Giovanni Filopono, Antemio di Tralle) si contrappongono ad antiaristotelici-antitolemaici (Agazia, Cosma Indicopleuste): Giovanni Lido<sup>26</sup> incentra la sua attenzione sull'eziologia sismica aristotelica e sull'interpretazione dei terremoti come *ostenta* ripresa dall'arcaica divinazione italica, Giovanni Filopono<sup>27</sup> ribadisce la validità del modello sismologico aristotelico<sup>28</sup> anche per i cristiani e Antemio di Tralle<sup>29</sup>, l'architetto di *Hagia Sophia*, ripercorre l'aristotelismo su basi empiriche per la costruzione di una *mechane* che simula il terremoto; dall'altra parte, lo storico Agazia<sup>30</sup> rifiuta il modello sismologico pneumatico di Aristotele per uno scetticismo di matrice razionalista e il nestoriano Cosma Indicopleuste<sup>31</sup> si contrappone, nella sua costruzione di un universo sul modello biblico, alle interpretazioni fisiche delle cause dei sismi. Procopio, negli *Anekdotai*<sup>32</sup>, ci dà un'idea chiara delle interpretazioni popolari delle cause dei sismi: per i Costantinopolitani, i terremoti sono segni divini di chiara disapprovazione nei confronti dell'operato di Giustiniano.

La *Novella 77* di Giustiniano rappresenta, in questo senso, la testimonianza più importante e, al tempo stesso, ci testimonia, per quel periodo, l'utilizzazione strumentale da parte del potere imperiale di categorie morali per rovesciare l'eziologia sismica comune, che attribuiva proprio al comportamento del *basileus* le cause dell'ira divina scatenatasi sotto forma di terremoti ed altre calamità: Giustiniano risponde rovesciando su lussuriosi e peccatori contro natura la responsabilità dell'ira divina che si esprime nelle catastrofi naturali. La reazione ideologica giustiniana trae gli argomenti più forti dall'Antico e dal Nuovo Testamento: le *Divinae Scripturae* sono esplicitamente chiamate in causa al termine della *praefatio*<sup>33</sup>.

Giustiniano, nell'enfasi retorica della motivazione del proprio intervento legislativo, prende atto dell'esistenza di alcuni cittadini *diabolica instigatione comprehensi* e caduti in *gravissimae luxuriae* ed in atti contro natura e sulla base dell'insegnamento biblico, ordina

<sup>25</sup> Cf. Verclayen 1988: 166 s.

<sup>26</sup> *De ost.* 53 s.

<sup>27</sup> *De opif. mun.* 4.10.

<sup>28</sup> Arist. *Mete.* 2.7, 365b Bekker, ps. Arist. *De mun.* 4, 396a Bekker.

<sup>29</sup> Agath. 5.6.1 s.

<sup>30</sup> 2.15-17, 5.3 ss.

<sup>31</sup> 1,21 s.

<sup>32</sup> *Anec.* 17 s.

<sup>33</sup> *Nov. 77, praef.:* "Igitur quoniam quidam diabolica instigatione comprehensi et gravissimis luxuriis semetipsos inseruerunt et ipsi naturae contraria agunt, et istis iniungimus accipere in sensibus Dei timorem et futurum iudicium et abstinere ab huiusmodi diabolicis et illicitis luxuriis, ut non per huiusmodi impios actus ab ira Dei iusta inveniantur et civitates cum habitatoribus earum pereant. Docemur enim a Divinis Scripturis, quia ex huiusmodi impiis actibus et civitates cum hominibus pariter perierunt".

loro di avere timore di Dio e del Giudizio, astenendosi da tali atti. La finale negativa (*ut non per huiusmodi...*) esplicita i motivi di tale ordine di natura morale: astenendosi da questi atti, sarebbero stati graziati dall'ira divina ed avrebbero risparmiato le città dell'impero ed i loro abitanti dalla punizione di Dio. L'epesegesi immediatamente successiva (*Docemur enim...*) è evidente espressione di una necessità del legislatore di ricollegare il provvedimento, riguardante la sfera morale individuale e non pubblica, alle *Divinae Scripturae*, ricordando che in esse si racconta che proprio a causa dell'ira divina per questo genere di peccati *civitates cum hominibus pariter perierunt*. A me sembra particolarmente pregnante l'uso dell'avverbio *pariter*, con cui Giustiniano vuole dire che per i peccati di pochi cittadini è tutta la città con tutti i suoi abitanti ad essere destinata a perire (sul modello della distruzione di Sodoma, *Gen. 18.22-19.29*<sup>34</sup>); mi pare un chiarissimo riferimento alle polemiche contemporanee, emergenti ad esempio in Agazia<sup>35</sup>, vertenti sul problema della responsabilità personale o collettiva dei peccati dei singoli.

Certamente in correlazione con la *Novella 77* (che sembra poter essere ascritta al 538) va messa la *Novella 141*, promulgata nel 559. Simile nell'intento (*Edictum Iustiniani ad Costantinopolitanos de luxuriantibus contra naturam*), la *Novella* ammonisce i sodomiti a non perpetrare il loro peccato contro natura. L'*incipit* della costituzione è di per se stesso eloquente: l'imperatore motiva l'intervento legislativo con l'ira divina, causata *maxime nunc*, in *multis modis*, dalla *multitudinem peccatorum nostrorum*. È evidente che Giustiniano qui faccia riferimento ad eventi funesti di particolare rilievo, che egli ritiene causati dall'ira divina per le nefandezze dei Costantinopolitani, come esplicitamente nota: *loquimur autem de stupro masculorum, quod multi nefarie committunt mares cum maribus turpitudinem perpetrantes*. Si tratta di eventi di particolare potenza ma mai totalmente distruttivi, sicché vengono inquadrati come manifestazioni della misericordia divina che minaccia i peccatori per condurli alla conversione, secondo un'idea che, come vedremo, ricorre nell'inno 54 di Romano il Melode. Anche in questa *Novella*, Giustiniano si richiama alle *Divinae Scripturae* (*Scimus enim ex sacris scripturis edocti...*) e, qui esplicitamente, al noto episodio della distruzione di Sodoma (*Gen 18.22-19.29*), laddove Abramo, prima della distruzione totale della città, aveva supplicato Dio di risparmiarla per riguardo ai pochi giusti che vi abitavano. Il riferimento è chiaro: Giustiniano vuole mostrarsi come il nuovo Abramo, che implora il Signore di risparmiare la città per i suoi giusti e che interpreta gli avvenimenti funesti come ammonizioni divine prima della definitiva punizione. La costituzione fa un riferimento generico anche al *Sanctus Apostolus* (Paolo), che in effetti a *Rom 1.24-32* ricorda le *impurità* dei pagani, ed alle *rei publicae leges*. L'esortazione ai *magistratus* a verificare la conversione dei sodomiti si fa pressante, *ne per neglegentiam hac in re commissam Deum contra nos iritemus*: sembra evidente che la promulgazione della costituzione sia stata dettata dalla tragicità di eventi contemporanei, che io propongo di identificare nell'importante gruppo di scosse che interessò la capitale nei mesi di Aprile<sup>36</sup>, Ottobre<sup>37</sup> e Dicembre 557<sup>38</sup>.

In tale contesto si inserisce il più originale degli inni di Romano il Melode, l'inno 54, rievocazione in chiave penitenziale e in prospettiva morale<sup>39</sup> del gravissimo incendio seguito alla rivolta del *Nika* del 532 e dei successivi terremoti del 532-533, proprio a ridosso delle

<sup>34</sup> Le fonti bibliche, chiamate in causa nella *Nov.*, menzionano piuttosto frequentemente i terremoti come forma di manifestazione divina, mezzo di punizione, manifestazione della potenza di Dio, strumento di conversione e segno escatologico: cf. *1 Re 19.11-12*; *Ger 10.10*; *Is 29.6*; *Am 8.7-8*; *Zac. 14.5*; *Mt 24.6-8* = *Mc 13.7-8* = *Lc. 21.10-11*; *Mt 27.51-54, 28.2*; *At 16.16-40*; *Ap 6.12-17, 8.5, 11.13, 11.19, 16.17-20*

<sup>35</sup> Agath. 5.4. La riflessione di Agazia si rivolge anche ad una critica del pensiero platonico sull'argomento della 'morte dei malvagi' (Plat. *Gorg.* 476a-479e, 524e).

<sup>36</sup> Mal. 488; Theoph. 231,1 s.

<sup>37</sup> Theoph. 231,13 s.; Cedren. 675,11.

<sup>38</sup> Mal. 488 s.; Agath. 5,3,1; Theoph. 231,14-33.

<sup>39</sup> Rom. Mel. 54, ed. Maisano 2002, 452; cf. Barkhuizen 2005, 1.

prime fasi della ricostruzione della basilica di Santa Sofia di cui si canta la futura magnificenza, intessendo le lodi a Dio ed all'imperatore ricostruttore<sup>40</sup>. Questo contacio abbina alle tradizionali parti teologiche e omiletiche una sezione che può essere intesa come un vero e proprio panegirico di Giustiniano<sup>41</sup>: la chiesa costantinopolitana, attraverso il suo poeta, rende omaggio all'imperatore e ne giustifica l'operato, inquadrandolo nel tradizionale schema panegiristico della corrispondenza tra regalità divina e regalità umana<sup>42</sup>.

L'operazione del Melodo è raffinatissima: nessuna parola troppo esplicita sull'immane massacro compiuto da Giustiniano a soffocamento della rivolta; prende le mosse dalle Scritture per mostrare che Dio è sempre buono e misericordioso, anche quando permette che avvengano sciagure di tali dimensioni, e *"fa mostra di adirarsi per le indolenze, fingendo sempre ciò che non può essere: è un atto di bontà per procurare la vita eterna"*<sup>43</sup>. L'imperatore, colui che, strumento di un Dio misericordioso e *philantropos*<sup>44</sup>, aveva fatto mettere mano alla spada contro i rivoltosi, lo prega di concedere a lui, nuovo Davide, di vincere Golia (secondo un *topos* particolarmente radicato nella tradizione panegiristica bizantina<sup>45</sup>) e di ristabilire l'ordine, in uno scenario di desolazione totale<sup>46</sup>. Dopo le *sunkriseis* di Giustiniano con i re edificatori di templi (Salomone e Costantino)<sup>47</sup>, anche qui seguendo un *topos* della panegiristica cristiana a sua volta ripreso direttamente dall'ideologia imperiale a partire da Costantino<sup>48</sup>, i tre tropari finali sono la parte più sorprendente e originale di questo contacio, con il panegirico verso l'imperatore ricostruttore, sapientemente mai nominato<sup>49</sup>. Particolare pregnanza semantica ha l'utilizzo del verbo ἀνίστημι: nella sua funzione demiurgica assimilata a quella di Cristo, l'imperatore stesso si rialza e fa risorgere la capitale con la sua opera ri-creatrice dell'ordine e della convivenza civile attraverso la ricostruzione, in miglior forma, delle chiese e degli edifici della città. Il *restoration theme* instaura insomma un implicito parallelo tra Dio, creatore del mondo, e Giustiniano, che ricostruisce la capitale della Cristianità e dell'*oikoumene*: "the divine *ktistes* is reflected on earth in the person of the emperor"<sup>50</sup>. L'invocazione del tropario finale trascende la dimensione personale dell'orante e, coerentemente con il contenuto innovativo dell'intero contacio, si apre alla richiesta della salvezza per la città, le chiese, gli imperatori e lo Stato tutto<sup>51</sup>, e alla preghiera di proteggere la città da terremoti, carestie ed epidemie<sup>52</sup>.

L'ideologia imperiale e quella ecclesiastica di cui i contaci di Romano sono espressione inquadrano, dunque, il terremoto non nella categoria di catastrofi volute da Dio con l'intento di punire l'umanità empia ed infedele, ma operano in questa ampiamente diffusa opinione un cambio di prospettiva sostanziale e, in fin dei conti, ben congegnato ai fini della propaganda del potere: i sismi, al pari delle altre calamità naturali e persino degli interventi *armata manu* dell'imperatore, sono interventi di un Dio (o di un imperatore, suo rappresentante in terra) misericordioso, che finge l'ira per indurre l'umanità sulla via della

<sup>40</sup> Rispetto a Barkhuizen 2005: 3 e come dichiarato possibile da Catafygiotu Topping 1978, spostato in avanti di un anno, al 533, la datazione approssimativa sulla base della datazione dei sismi ricordati da Mal. 456, 478; *Chron. Pasch.* 341 (cf. Guidoboni 1989: 695 s.). Questo inno di Romano è la più antica testimonianza di encomio a Giustiniano (Catafygiotu Topping 1978: 24).

<sup>41</sup> Cf. Barkhuizen 2005: 2.

<sup>42</sup> Catafygiotu Topping 1978: 24.

<sup>43</sup> Rom. Mel. 54,2,6-10, trad. Maisano 2002.

<sup>44</sup> Barkhuizen 2005: 3.

<sup>45</sup> Rom. Mel. 54, ed. Maisano 2002: 466 s. (n. 40).

<sup>46</sup> Rom. Mel. 54:18-20.

<sup>47</sup> Rom. Mel. 54,21 s. (ed. Maisano 2002: 468 s., n. 48); cf. Barkhuizen 2005: 16 s; Catafygiotu Topping 1978: 32 s.

<sup>48</sup> Catafygiotu Topping 1978: 31 e n. 66.

<sup>49</sup> Rom. Mel. 54,23; non riporto il penultimo tropario (24).

<sup>50</sup> Catafygiotu Topping 1978: 25 e ss., 33; Rom. Mel. 54, ed. Maisano 2002: 470 s. (n. 50).

<sup>51</sup> Cf. Barkhuizen 2005: 17.

<sup>52</sup> Rom. Mel. 54,25.

*metanoia*<sup>53</sup>; ad ogni disastro segue sempre l'opera redentrice di Dio e ricostruttrice del *basileus* che riportano *in ampliorem formam* ciò che era stato distrutto.

La dottrina giustiniana in materia di terremoti e calamità naturali come mezzi di punizione divina e strumenti per la conversione dell'umanità sembra richiamarsi, anche in virtù della sua 'popolarità', alle idee di Giovanni Crisostomo. Nel terzo libro dell'*Adversus oppugnatores vitae monasticae*, Giovanni cerca di convincere i padri che sbagliano a impedire ai loro figli di intraprendere la vita monastica; il discorso assume toni apologetici ed arriva a distinguere due categorie di uomini, una delle quali è quella di coloro che sovvertono il vivere civile, che immaginano nuove e inedite modalità per lusingare le loro ingordigia e sensualità ("οἱ καινοὺς καὶ παρανόμους ἐπινοοῦντες τροφῆς τρόπους"<sup>54</sup>), che non si prendono cura di tutelare gli interessi di tutti ma fanno semplicemente quello che vogliono ("οἱ τοῖς οὖσιν ἀρκούμενοι"<sup>55</sup>). Giovanni non ha remore a definire questi individui "tumori che deturpano la bellezza del corpo" ("οἰδήματα σώματι"<sup>56</sup>), cioè della società e ad accusarli di essere la causa di sconvolgimenti, guerre, lotte, distruzioni, schiavitù, assassini e di tutti gli altri mali dell'umanità ("Οὐ δὲ ἐκείνους στάσεις καὶ πόλεμοι καὶ μάχαι, καὶ πόλεων κατασκαφαί, καὶ ἀνδραποδισμοί, καὶ δουλείαι, καὶ αἰχμαλωσίαι, καὶ φόνοι, καὶ τὰ μυρία ἐν τῷ βίῳ κακά."<sup>57</sup>). L'Antiocheno rincara subito la dose, chiamandoli in causa come responsabili non soltanto dei mali che gli uomini infliggono ad altri esseri umani, ma di quelli che provengono all'umanità dal Cielo:

"οὐ τὰ παρὰ ἀνθρώπων ἀνθρώποις ἐπαγόμενα μόνον, ἀλλὰ καὶ τὰ ἐκ τοῦ οὐρανοῦ πάντα, οἷον αὐχμοί, καὶ ἐπομβρίοι, καὶ σεισμοί, καὶ καταπτώσεις, καὶ πόλεων καταποντισμοί, καὶ λιμοί, καὶ λοιμοί, καὶ τὰ ἄλλα πάντα, ὅσα ἡμῖν ἐκείθεν ἐπάγεται."<sup>58</sup>

Siccità, inondazioni, terremoti, devastazioni, carestie, pestilenze, sono scatenati, in ultima analisi, dal Cielo per le colpe e le responsabilità di coloro che sono causa della distruzione della comunità civile e della cosa pubblica<sup>59</sup>. La "peste" degli errori di questi uomini è un vero e proprio sovvertimento dello Stato e del vivere civile, attraverso il loro sconvolgere le idee sulla Provvidenza di Dio e l'inculcare l'idea che la realtà non dipenda dalla Provvidenza ma da altri fattori, come il caso, il destino e le stelle<sup>60</sup>. Sembra di vedere in queste infuocate eclamazioni di Giovanni Crisostomo le idee che poi, a distanza di un secolo, sarebbero state alla base della reazione giustiniana alle gravissime situazioni postsismiche: anche lì gli argomenti utilizzati dal potere per attribuire le colpe della punizione divina attraverso i sismi si rifanno alla sfera della moralità dei cittadini, e l'imperatore sarebbe intervenuto dalla posizione di garante e ristabilitore dell'ordine sociale e morale turbato dai "peccatori contro natura".

## Bibliografía.

Barkhuizen, J.-H. (2005): «Romanos Melodos: on earthquakes and fires», *JÖByz* 45, 1-18.

Baynes, N. (1955): «The Thought-World of East Rome», en *Byzantine Studies and other Essays*, London, Athlone Press, 24-46.

Caimi, J. (1984): *Burocrazia e diritto nel De Magistratibus di Giovanni Lido*, Milano, Giuffrè.

<sup>53</sup> Maisano 2002: 452.

<sup>54</sup> Ioh. Chris. Adv. opp. v. mon. 47.363.40 s.

<sup>55</sup> Id. 363.41 s.

<sup>56</sup> Id. 364.12 s.

<sup>57</sup> Id. 364.20-23.

<sup>58</sup> Id. 364.23-28.

<sup>59</sup> Id. 364.29 s.

<sup>60</sup> Id. 364.52 ss.

- Cameron, A. (1970): *Agathias*, Oxford, Clarendon Press.
- Catafygiotu Topping, E. (1978): «On earthquakes and fires: Romano's encomium to Justinian», *BZ* 71,1, 22-35.
- Croke, B. (1981): «Two early byzantine earthquakes and their liturgical commemoration», *Byzantion* 51, 127-147.
- Fioriti, L. (1989): «Il terremoto nella liturgia bizantina», in Guidoboni (1989), 190-194.
- Guidoboni, E. (cur.) (1989): *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea. Storia archeologia sismologia*, Bologna, SGA.
- Maisano, R. (2002): *Cantici di Romano il Melodo*, Torino, Utet.
- Marmo, C. (1989): Le teorie del terremoto da Aristotele a Seneca, in Guidoboni (1989), 170-178.
- McCail, R.-C. (1967): «The earthquake of A.D. 551 and the birth-date of Agathias», *GRBS* 8,3, 241-247.
- Traina, G. (1989a): «Tracce di un'immagine: il terremoto fra prodigio e fenomeno», in Guidoboni (1989), 104-114.
- Traina, G. (1989b): «Un terremoto artificiale nel VI secolo d.C.: gli esperimenti di Antemio di Tralle a Costantinopoli», in Guidoboni (1989), 186-190.
- Ure, P.-N. (1951): *Justinian and his age*, Westport, Greenwood Press.
- Vercleyen, F. (1988): «Tremblements de terre à Constantinople: l'impact sur la population», *Byzantion* 58, 1, 155-173.